



Foto Ansa

Iran, la doppia e cocente sconfitta di Ahmadinejad

Urne amare per il presidente iraniano: alla seconda tornata per il rinnovo del Parlamento la fazione rivale della «Guida suprema» Khamenei incassa 20 seggi contro i miseri 7 conquistati da Ahmadinejad.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

È andata come ci si aspettava. Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ha dovuto incassare una nuova cocente sconfitta a favore di una ulteriore forte affermazione del blocco dei conservatori che fanno capo alla guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei. O almeno, questo è quanto emerge dai primi dati parziali diffusi dal ministero dell'Interno iraniano sul voto di ieri l'altro per l'assegnazione di 65 dei 290 seggi del Parlamento.

La prima tornata per gli altri 225 seggi si era tenuta lo scorso 2 marzo, e la vittoria era stata sempre dei partiti conservatori. Secondo i media ufficiali, sui 65 seggi a disposizione 20 sarebbero stati conquistati dal «Fronte unito», la coalizione rivale di Ahmadinejad, vicina alla Guida Suprema e al presidente del parlamento Ali Larijani. Alla fazione del presidente andrebbero 8 seggi e 7 ciascuno agli indipendenti e ai riformisti dell'opposizione, di conseguenza si potrebbe parlare di un anno difficile per il governo di Ahmadinejad prima delle elezioni presidenziali previste per il prossimo anno.

Al primo turno delle legislative, svoltesi il 2 marzo, il blocco filo-Khamenei aveva ottenuto una netta vittoria, candidandosi come prima forza politica all'interno del nuovo parlamento iraniano. Questo voto è comunque considerato decisivo in quanto deciderà gli equilibri in merito alla sfida principale in agenda, ovvero quella per decidere lo speaker del Parlamento iraniano.

Il presidente uscente Ali Larijani ha già conquistato il proprio seggio nella città santa di Qom, e conta sul sostegno del Fronte Unito per riconfermarsi. Tuttavia, il suo avversario per la carica nonché precedente presidente del Majlis e ascoltato consigliere di Khamenei, ha ottenuto il maggiore numero di preferenze nella circoscrizione di Teheran dove, al primo turno, la stessa Guida Suprema si è assicurata personalmente un seggio. Umiliazione ancora peggiore per il presidente è che la sua sorella minore, Parvin Ahmadinejad, è stata sconfitta da un candidato dei fedelissimi di Khamenei nella loro città natale, Garmsar. L'esito del voto non avrà comunque nessun riflesso sulla linea intransigente di Teheran rispetto al suo controverso programma nucleare; il 23 maggio prossimo si terrà nella capitale irachena Bagdad il secondo round (dopo quello di Istanbul) dei negoziati nucleari tra il Gruppo dei 5+1 (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia più la Germania) e l'Iran. ♦

sindaco di Osaka, Toru Hashimoto, opponendosi alla riapertura della centrale di Ohi.

Senza più nucleare, il Paese non ha molte alternative. A rimpiazzare la produzione di energia sono stati per lo più impianti funzionanti a petrolio e gas naturale. Ma per ora il Giappone ha solo contribuito al rialzo dei prezzi del barile e a maggiori emissioni di Co2. Lo scorso anno i consumi giapponesi di Lng (gas naturale liquefatto) sono cresciuti del 56%, quelli di greggio del 27% e quelli di olio combustibile del 20%. Il governo ha stimato inoltre per quest'anno fiscale una produzione compresa tra 180 e 210 milioni di tonnellate di emissioni in più rispetto al 1990, anno di riferimento per calcolare i progressi in materia.

Potrebbe non rispettare, il Giappone, la promessa fatta a Copenaghen nel 2009, di tagliare entro il 2020 le emissioni del 25% rispetto al '90. Sul fronte delle fonti rinnovabili, il Sol Levante è piuttosto indietro: attualmente le energie rinnovabili producono circa il 9% dell'energia. Tokyo ha deciso di investire 25 miliardi di yen (quasi 240 milioni di euro) per dare vita a un impianto solare da 70 megawatt, che diventerà il più grande mai realizzato in Giappone e che occuperà ben 127 ettari di terreni a Kagoshima. Saranno installati qua-

si 300mila pannelli solari, per il fabbisogno di 22mila famiglie. Nel Paese, inoltre, dal prossimo luglio entreranno in vigore nuovi incentivi, che dovrebbero favorire soprattutto uno sviluppo delle rinnovabili, fotovoltaico in testa. Ovviamente questi progetti non daranno frutti nell'immediato.

«Un Giappone senza nucleare è un Giappone più sicuro», ha sostenuto Junichi Sato, direttore di Greenpeace Giappone, presentando un rapporto secondo cui il Paese potrebbe uscire indenne dal nucleare: «Anche se tutti i reattori sono spenti, in Giappone non ci saranno problemi di produzione elettrica. Il picco di domanda estivo può essere gestito aumentando l'efficienza e con un'oculata gestione della produzione e del risparmio energetico».

Dello stesso parere le decine di migliaia di persone che hanno manifestato in questi giorni contro il nucleare. «Mi sento responsabile per l'incidente avvenuto l'anno scorso», ha detto un signore anziano, «perché non ho fatto nulla per fermare la generazione cresciuta con la potenza nucleare. Questa è l'ultima battaglia della mia vita». «Voglio che Fukushima sia l'ultimo disastro», ha precisato un altro manifestante che si trovava con Harumi Setouchi. «Non posso lasciare il Giappone nelle condizioni di oggi alla nuova generazione», ha concluso la monaca. ♦



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

Centro
per il libro
e la lettura

**DAL 23 APRILE
AL 23 MAGGIO**

IL MAGGIO DEI LIBRI 2012
LEGGERE FA CRESCERE